

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40
Tro mesi . » 2 00	Tro mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato bisocchil cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano l'anno in aumento di associazione bal. 6, al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Bucaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli avvia

Il prezzo per gli annunzi semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 24 SETTEMBRE.

Falsare l'antica storia, falsare quella del medio evo è una vecchia arte che è stata ognor propria dei due partiti estremi, i quali proponendosi una conclusione favorevole a certi preconcetti e sistematici principj debbono per necessità torcere e piegare i fatti onde possano rispondere alle loro vedute. Ma falsare la storia contemporanea, dirci per esempio che un ultimo Pontefice non avversò la libertà e la causa delle nazioni, dirci questo innanzi a tutta Europa che di quella sciaurata spinta data al movimento europeo dalla corte di Roma tanto sofferse, dirlo a noi, al nostro Stato che fummo vittime del cieco odio di Lui ad ogni progresso, ad ogni liberale istituzione, ad ogni tendenza nazionale, questo è veramente troppo, e oltrepassa quanto noi avremmo mai saputo attenderci dall' audacia di un partito.

Eppure è quanto ci tocca tutti i giorni di vedere in certe pubblicazioni, nelle quali si adopra ogni arte ad avviluppare verità le più patenti, a storpiar fatti, a torcere a sinistro senso di personalità e di spirito di parte opinioni le più coscienziose e le più sincere. Il Papa (parlasi dell'ultimo Pontificato) non ha mai combattuta, non ha mai anatematizzata la libertà (si ripete su questi scritti): esso come Capo de' Cattolici non ha mai avversato le istituzioni liberali. Ne è doloroso il riandare tempi ed atti che vorremmo, e sinceramente, obliati, o ricordati solo tanto che basti a ridestare quel sentimento di riconoscenza che si debbe a chi si adoperava a trar lo Stato e la Chiesa da quella disgraziata posizione.

Ma a fronte di sì impudenti asserzioni, come tacersi e lasciare travisare la verità? . . . E chi era dunque che nel luglio del 1832 gettava la pietra della maledizione e dell'anatema sovra una sventurata e generosa nazione, che era caduta in una lotta ineguale, ma gloriosa in sostegno de' più santi de' più sacri diritti? Chi chiamava *legittimo* quel governo, *data da Dio* quella potenza *magnanima*, quella dominazione, cui le più elementari nozioni del giusto, le massime le più sacre del Vangelo, il grido costante di tutti i popoli, e il Pontificato stesso in altri di riguardarono come la più ingiusta, la più infame usurpazione, uno di que' delitti che è un'onta per la civile Europa d'aver tollerato, ed una sventura di non aver potuto ancora riparare? Chi dichiarava il 15 agosto 1832 la *libertà* *la coscienza* essere non solo un' *assurdo*, non solo un' *errore*, ma più presto un *delirio*? Chi proclamava *orrenda* e mai abbastanza *instabile ed esecranda* la libertà della stampa? . . . Noi non andremo più oltre in ricordare atti e scritti, che non possono ora servire che a ridestare odj o memorie, che vorremmo sepolte nella tomba d'un defunto; ma i fatti sono pur troppo veri, e sono molteplici, e sono tali, che non havvi interpretazione per benigna che sia, la quale valga ad attenuarne l'effetto. E si noti bene che qui noi parliamo di fatti e non pronunciamo nè opinioni nè giudizi, e nel rispetto sincero che professiamo per un autorità sublime, e della quale non si appartiene a noi il sindacato noi non intendiamo emettere un giudizio su quegli atti stessi. Al punto di vista ecclesiastico e religioso della Corte di Roma saranno stati utili, saranno stati buoni per l'epoca, in che furono emessi. Ciò non ci riguarda, e però lasceremo ad altri la cura d'incolparli o difenderli; ma i fatti sono cosa storica e come fatti non possiamo non rimembrarli, e non rammentare come un fatto altresì come gran danno ne venisse in Francia e in altri paesi liberi alle opinioni religiose e cattoliche e come di essi si servissero pur troppo i nemici del cattolicesimo e della religione a nostro danno.

Ma si accordi per un momento, che il Papa come

Capo Cattolico non mai avversasse la libertà. Allora come negare i gravissimi, gl'immensi danni che l'unione dei due poteri nell'amministrazione fa riverberare sulla Chiesa? Come impugnare, che gli errori e le colpe del Principe per quella fatale unione riverberano sopra il Capo venerabile de' credenti e ne compromettono la dignità? Quale altro motivo avrebbe indisposto tutto il mondo Cattolico e liberale contro l'ultimo Pontificato se non la illiberale condotta del Principe? . . . Noi non vogliamo trarre da queste delusioni tutte le logiche conseguenze che naturalmente ne discendono, e non vogliamo neppure qui affermare con uno de' più illustri Cardinali, che ornarono la Chiesa di Roma in questi ultimi dì, che per avventura la perdita d'ogni temporale dominio della Chiesa riuscire potrebbe utile al bene spirituale ed ai veri interessi della Chiesa stessa. Ma riconoscendo lo stato attuale delle cose, e volendo sinceramente il bene e della Chiesa e dello Stato, non possiamo non altamente proclamare che non vi hanno, che due combinazioni possibili per la salute d'ambidue i principj, d'ambidue i poteri. — O disgiungerli interamente ambedue a modo che il biasimo dell'uno non ricada sull'altro, ove si creda che gl'interessi della Chiesa non si possano prestare alle esigenze dello Stato, o altrimenti approvare incoraggiare avvalorare quei principj di libertà, d'indipendenza nazionale, di progresso che sono un' ineluttabile conseguenza del vivere civile, un emanazione spontanea ed inevitabile di quello stesso impulso, che Dio imprimeva all'umanità quando la creava ragionevole, sociale, progressiva. La lotta del governo contro tutto ciò che vi ha di più sacro di più generoso, di più sublime al mondo, l'amore della patria, questa lotta non solo perderebbe inevitabilmente il governo stesso, ma se i due poteri non sono disgiunti non può non apportare danni gravissimi all'elemento ecclesiastico, e tanto più quanto che da quell'elemento stesso e dalla sua unione col civile muoverebbe quella guerra e quella lotta infausta —

L'EPOCA ha combattuto per il principio della completa disgiunzione de' due poteri nell'amministrazione. Il principio opposto ha prevalso ne' Consigli del Principe. — Non resta allora a nostro senno che tentare la seconda combinazione. Fare che i due principj si accordino ad operare ambedue nel senso dell'indipendenza, della nazionalità italiana. — Non bisogna farsi illusione sullo stato di quiete che momentaneamente sembra regnare nel popolo. — Questa lotta non è che sospesa; ma se i due principj non si accordano in quel senso, che è il solo pratico, il solo giusto, il solo utile ad ambedue, la lotta ricomincerà e più grave e con rovina o danno d'ambidue i poteri. — Nulla di quanto è illogico, irragionevole inconseguente potrà mai durare alla prova dell'esperienza ed all'infalibile giudizio de' fatti umanitarj o dell'avvenire. — I Ministri del potere civile e responsabile, gli uomini del santuario, su cui grava una più terribile responsabilità, pensino seriamente ed avvisino, anzi ch'è si venga a complicazioni ancor più difficili, a tempi più torbidi e più agitati.

Si è detto che il Ministero Piemontese si fosse rifiutato ad accettare le offerte avanzate dal Ministero Toscano e Pontificio ad un tempo, di combinare una lega politica non solo, ma un largo sistema di Dieta nazionale sopra tali basi da soddisfare all'esigenze de' tempi ed a desiderj de' popoli. — Noi crediamo d'essere bene informati, quando assicuriamo che le offerte sono state fatte in realtà: ma niuna risposta è venuta ancora dal Ministero piemontese, benchè alcune lettere di colà antieperrebbero la probabilità di trovare delle serie difficoltà in quella combinazione. — Noi non possiamo credere che il Ministero del Piemonte volesse fare tale

atto di rifiuto, che lo renderebbe la esecrazione di tutta Italia.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA.

VENEZIA

Nel dì 16 alle ore 4 pom. incirca nella Piazza di S. Marco fuvvi rivista del Battaglione Universitario, e della colonna Zambeccari. Le fenestre dei Palazzi, che ne formano i tre lati erano piene di spettatori. Il General Pepe, ed il Presidente Manin seguiti da numerosissimo Stato Maggiore si compiaccano dimandare ai Militi della lor patria, vicende, e professione. Compiuta la rivista il popolo scoppiò in applauso universale di Viva il Battaglione Universitario, viva la Colonna Zambeccari.

Questa città è così preparata a sostenere le difese contro l'Austria, che non mostra neppur l'ombra di abbattimento. L'arsenale ferve nell'opera continua di munizioni guerresche. I viveri, specialmente in relazione al numerario che corre, non sono affatto cari. I Militi malati, de' quali pochissimi sono morti, cominciano a ristabilirsi in salute. Tutti desiderano di presto uscir dalle mura, ed assaltare l'inimico.

La CONSULTA LOMBARDA, come erasi sparsa voce, che fosse fra non molto per protestare contro l'armistizio del 9 perduto agosto, ora ha spiegato apertamente le sue idee, presentando al Governo Sarlo, ed alle Potenze mediatrici la seguente

MEMORIA

La rivoluzione Lombardo-Veneta ha offerto un esempio unico nella storia. In soli otto giorni tutte le città dal Ticino all'Isonzo, tranne quattro fortezze, recaronsi in libertà, cacciando di viva forza le guarnigioni imperiali, o costringendole a capitolare.

Era una collera in tutti per la patita tirannide, era una passione d'indipendenza naturale, legittima, irresistibile: era una confidenza in se stessi e negli altri popoli italiani, la quale non può altrimenti spiegarsi che ricorrendo al fatto innegabile di una civiltà maturata lentamente, concordemente, vittoriosamente in dispetto della schiavitù.

Quella rivoluzione che in otto giorni conquideva 70 mila stranieri, e a questi non lasciava altro rifugio che quattro fortezze inespugnabili per un popolo disarmato e senza materiali ed arti di guerra, è la prova la più evidente ed irrecusabile che i Lombardi e i Veneti volevano l'indipendenza, volevano rompere quei ferri che li stringevano in forza di trattati ai quali non presero parte.

Tutti i popoli italiani risposero al grido del popolo Lombardo-Veneto, tutti mandarono il loro contingente alla guerra, tutti quindi mostrarono che il voto dell'indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Primo accorse ed ultimo rimase sul campo il popolo sardo ed il suo Re che, alla testa di un fioritissimo esercito, si pose a campione del voto d'Italia.

Quel Re coi valorosi suoi figli, sempre primo all'assalto ed ultimo alla ritirata, quell'esercito, duro ai disaggi, eroico nella battaglia, mite nel popolare consorzio, compresero di gratitudine e di ammirazione Lombardi e Veneti.

Di qui le loro vive, spontanee, insistenti dimostrazioni del desiderio di formare una sola famiglia con quel popolo che mandava quei soldati e quel Re. E furono queste manifestazioni che spinsero i Governi sorti dalla rivoluzione ad offrire con apposite leggi un mezzo legale di esprimere il loro voto ai proprii amministrati.

Tutto nella rivoluzione lombardo-veneta doveva progredire evidente prova della concordia: anche il voto potè

dirsi unanime tanto nella Lombardia difesa da un esercito vittorioso, e perciò tranquilla e confidente, quanto nella minacciata e trepidante Venezia, dove esprimevasi il voto al fragore del cannone nemico ed alla vigilia della seconda invasione.

Noi insistiamo su questa concordia che è pure un fatto d'importanza straordinaria, e che da nessun contrario partito può esser contraddetta, mentre due formole furon proposte alla scelta del popolo; ed una ve n'era che prestavasi a tutti i partiti, senza obbligarli a smascherarsi menomamente, e prestavasi persino al partito dell'Austria, quando un partito per essa fosse stato possibile nel paese.

Importa di nuovamente ripeterlo; il popolo Lombardo-Veneto fu concorde nel volerla consolidare coll'unirsi al popolo Sardo.

Venne l'ora della sventura: all'eroico e fortunato valore succedette l'abbattimento dei rovesci: noi non ci arresteremo ad indagarne le cause. Però quei disastri non compresero il moto nazionale in veruna parte del paese sollevato, e le due città principali, Milano e Venezia diedero singolare esempio d'abborrimento alla dominazione straniera, e di costanza nel già combattuto proposito.

Milano, irta di barricate, folta di cittadini armati, si conobbe ceduta quando, ringagliardita dall'imminente pericolo e dalla presenza del Re, si disponeva alla resistenza più disperata. Noi non vogliamo fermarci nei ricordi di quella dolorosa giornata: facciamo constare semplicemente, e intendiamo che consti del fatto che Milano voleva difendersi, voleva seppellirsi sotto le sue rovine, certa com'era che al suono delle sue campane e al fragor del cannone, tutte le genti lombarde sarebbero un'altra volta insorte ed accorse a difenderla.

Ma questa novella gloria doveva mancare all'Italia, e Milano, ridotta da una ragione più civile alle sue proteste, protestò vuotandosi d'abitatori.

Le altre città lombarde seguirono l'esempio.

Venezia, più fortunata per naturali difese e gloriosa ugualmente per virtù cittadine, resiste ancora all'impeto del nemico: altre città venete cedettero al numero e all'arte, ma combatterono.

E con questo il popolo lombardo-veneto ha di nuovo dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza, e che perduto oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimirà dal rinnovare gli sforzi, fino a che gli uomini e Dio non gli negheranno giustizia.

Questo grido d'indipendenza doveva essere seguito dal grido dell'unione, e noi consultori rappresentanti del popolo di Lombardia veniamo a ripeterlo, posto che il cesato Ministero ed il nuovo protestarono contro il fatale armistizio del 9 agosto che ne mise in contingenza le basi, e posto che il Re stesso dichiarò che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Intanto anche noi nella nostra qualità di consultori lombardi, chiamati per legge a concertarci previamente col Governo sui trattati politici che fosse per conchiudere, non manchiamo di unire alla protesta del Ministero anche la nostra.

No, l'armistizio del 9 agosto non può ritenersi che un atto puramente militare, incapace quindi di produrre in diritto conseguenze politiche, se non che la pubblica voce e la stampa di tutta Europa ci annunciano che Francia ed Inghilterra sonosi interposte fra i combattenti offrendo la loro mediazione, e ci fanno credere che Sardegna abbia accettato ed Austria ricusi.

Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza Italiana.

Ma in questa condizione di cose, ad esercitare il diritto ed a soddisfare al dovere che abbiamo d'intervenire al trattato che deve disporre del nostro paese, ed a sgravarci della responsabilità che c'incombe in conseguenza di questo, noi sentiamo il bisogno di positive informazioni ufficiali. Senza di queste è impossibile porre innanzi considerazioni di diritto o di fatto, di necessità o di convenienza così precise come le esigono l'importanza dell'argomento e la complicazione degli interessi che attendono una soluzione definitiva.

E perciò non dubitiamo che ci vengano in breve comunicate le basi della mediazione le quali saranno da noi accolte con quella riserva che l'andamento delle negoziazioni pendenti potrà consigliare.

Intanto i sottoscritti per norma del governo di S. M. Carlo Alberto e delle potenze mediatrici,

Ricordano che il popolo lombardo-veneto volle in primo luogo l'indipendenza per modo che Italia fosse per intero affrancata dallo straniero:

Ricordano che senza questo intero affrancamento è vano sperare nella stabilità della pace:

Ricordano che ove questo supremo bene della indipendenza non sia raggiunto attualmente dai popoli italiani d'accordo coi loro principi e col concorso delle potenze amiche, sorgeranno forse essi soli, i popoli, a tentare altre e più tremende rivoluzioni;

Ricordano che il solo mezzo veramente efficace ad assicurare l'indipendenza italiana è la costituzione di uno stato forte nell'Alta Italia capace di difenderla da sè solo;

Ricordano che il provvedere all'indipendenza della Lombardia senza pensare a quella della Venezia, non sarebbe provvedere durevolmente alla pace; sussistendo sempre le stesse cause che la turbarono adesso; e d'altronde riuscirebbe a costituire uno stato piccolo senza sbocchi per i proprii prodotti, senza forza materiale per difendere la propria autonomia, senza mezzi sufficienti a sostenere il peso dei compensi che verranno pretesi dall'Austria;

Ricordano che la formazione di uno stato lombardo-veneto separato, sebbene valga a diminuire i predetti inconvenienti e possa quindi a primo aspetto parere vantaggiosa, altri ne lascerebbe sussistere, potendo offrire campo e motivo a gravi e forse immediati disordini, perchè gli interessi e le simpatie d'altre provincie italiane separate da quello contro natura, graviteranno irresistibilmente verso di esso, ponendo così nuovamente a repentaglio la conservazione della pace;

Ricordano che la costituzione di un solo e potente stato nell'Alta Italia sarebbe l'unico partito che vorrebbe assicurare per sempre la pace, a ridonare i popoli sollevati all'agricoltura, al commercio, all'industria, a rendere possibile l'assunzione e il saldo di quei corrispettivi che l'Austria nell'attuale stato di cose potrebbe pretendere e che invano dimanderebbe ad uno stato più piccolo e meno ricco;

Ricordano finalmente nell'interesse più vicino del paese che rappresentano, essere urgente che la questione lombardo-veneto sia presto decisa per cessare a quelle provincie i danni della attuale invasione, la quale susseguita da una sterminata emigrazione, dalla distruzione d'ogni commercio ed industria, da atti violenti e da reazioni del pari violente, minaccia in breve di disertarle per modo da lasciarvi tracce profonde, che renderanno successivamente di effetto mal sicuro e precario ogni norma di governo e di via civile.

Del rimanente nel porre innanzi questi ricordi non miran i sottoscritti a rendere fin d'ora impossibile od a dichiarare inaccettabile quel modo di composizione che le potenze mediatrici trovassero di proporre, avuto riguardo al complesso delle circostanze presenti, pronti ad accogliere quella combinazione onorevole dalla quale appaia assicurato il maggior bene della Lombardia e dell'Italia.

Torino il 9 Settembre 1848.

Seguono le firme.

Per copia conforme:

ACHILLE MAURI, Segretario. (Risorgimento)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 22 Settembre.

Oggi è passato di qui un corriere proveniente da Roma, il quale, dicesi, reca il portafoglio del ministero delle Armi al general Zucchi.

Speriamo che questo illustre militare non si ricusi all'invito. È necessario che le redini del governo vengano in mano ad uomini capaci di reggerle, sia nella politica, sia nelle armi; se questi si ricusano, la patria non potrà mai sperare salvezza. (Unità).

RAVENNA 20 Settembre.

Ieri partì per Venezia il Vapore *la Venezia* e questa notte il *Mocenigo* con molti lombardi ed anche polacchi. La Flotta Sarda è ancora nel porto di Ancona.

Si aspetta il Battaglione Morandi che va esso pure a Venezia per difendere colà la santa causa Italiana. (Unità)

21 Settembre. — Questa mattina giunse al nostro porto il vapore da guerra *Pio Nono*, proveniente da Venezia per prendere a bordo 400 uomini della Legione Morandi, qui oggi arrivati, e condurli questa stessa notte a Venezia. (Gazz. di Bologna.)

FERRARA 20 Settembre.

La voce pubblica vorrebbe far credere ad una notizia che sarebbe assai triste per la Provincia di Ferrara, quella cioè che S. E. il Pro-Legato Conte Lova-

telli abbia data al Governo la sua dimissione. Per oggi ci limitiamo ad accennare soltanto la causa che lo avrebbe indotto ad una tale determinazione. Si vuole assicurare che il Commissario straordinario delle 4 Legazioni, abbia domandato a questa Legazione che venissero levati i pochi carabinieri appartenenti al battaglione mobile qui stanziati, i quali avrebbero dovuto partire alla volta di Bologna.

Il Pro-Legato rispondeva (questa è la voce) che pochi carabinieri a Ferrara bastavano per governare, mentre non avrebbero accresciuto di molto la forza militare di Bologna. Instava con salde ragioni, e per amore dell'ordine e della sicurezza della nostra città, a non mandare i carabinieri se non dopo una ulteriore ed esplicita domanda. Invece da Bologna si ordinava qui ad un Tenente de' carabinieri che facesse di soppiatto partire i carabinieri del battaglione mobile, obbedendo ciecamente, e non avvisando il Preside della Provincia, nè il comando superiore della forza armata. S'insegnava così al militare l'insubordinazione ai proprii capi, e la disobbedienza a chi presiede alla forza e sta al governo della Provincia. Di notte partivano 26 o 28 carabinieri, mettendo la confusione nel quartiere, ed i capi domandavano a se stessi se era una rivolta del soldato contro i proprii ufficiali, o cos'altro era.

In breve, il conte Lovatelli sdegnato avrebbe dato a Roma la sua dimissione. E qual è Governo costituzionale che l'accetterebbe? Mentre un Commissario straordinario viene a Bologna per sedare i tumulti, per togliere l'anarchia, sospendendo così l'esercizio della legge, senza metter la città fuori della legge stessa col dichiararla in istato d'assedio; questo Commissario si erige per nomina del governo, al comando arbitrario delle altre 3 Legazioni, le quali vivono tranquille (ed in particolare la nostra Provincia e Legazione di Ferrara) sotto il governo legale.

Ed è un procedere questo costituzionalmente? ed un ministero responsabile può agire più ciecamente per promuovere l'anarchia o per governare anarchicamente dentro lo stesso Governo?

Per oggi ci limitiamo a queste poche parole, aspettando di conoscere meglio i fatti, e protestando a nome della pubblica opinione contro questi scandali che muovono sempre dal governo che dovrebbe evitarli.

Il Conte Lovatelli ha fatto e può fare molto bene alla Provincia di Ferrara. Egli ne ha l'attitudine e la ferma volontà; e Ferrara non vorrà privarsi del suo Preside per il capriccio di un autorità incostituzionale.

(Gazz. di Ferrara.)

VENEZIA 17 Settembre

LA RIUNIONE DEGLI EMIGRATI dalle Provincie Veneto, al solito numerosissima, udito il favorevole ed incoraggiante accoglimento fatto dal Governo di Venezia all'Indirizzo del Presidente, ha prese nell'odierna seduta le seguenti deliberazioni:

1. Ha dichiarato all'unanimità di costituirsi in Assemblea permanente.

2. Ha incaricato della compilazione dello statuto la Commissione stessa che ha redatto l'Indirizzo al Governo provvisorio di Venezia.

3. Ha votato per acclamazione un INDIRIZZO DI RINGRAZIAMENTO AI VENEZIANI per la generosa e gentile ospitalità di cui sono cortesi ai loro fratelli delle provincie.

4. Ha parimenti votato per acclamazione e colle più calde dimostrazioni di patrio affetto: UN INVITO ALL'EMIGRAZIONE LOMBARDA A FORMAR PARTE INTEGRANTE DELL'ASSEMBLEA affine di provvedere agli interessi comuni, e prenderle specialmente di comune accordo qualsiasi determinazione fosse efficace ad impedire la separazione di queste due parti d'Italia. (Indipendente)

Ecco nobilissime parole, che leggiamo nella *Dalmazia Costituzionale*, a protestare contro quanto fa il governo austriaco per falsare il carattere *italianissimo* delle provincie dalmate, e ad eccitarle vivamente onde concorrano colla riedificazione della nostra nazionalità:

« Domandiamo con franche parole, perchè, essendo stati rimessi dal ministero già da buon pezzo nella nostra provincia due progetti riguardanti l'orale procedura, perchè l'eccezionale governo e l'appello non ce li danno a conoscere, facendone la traduzione nella curiale nostra lingua, che è l'*italiano*, onde noi stessi vi possiamo manifestare le proprie idee? »

« Chiediamo che il governo non sia muto, non copra di mistero le sue operazioni. La burocrazia misteriosa e fatale dee scomparire eternamente dall'Austria.

Se v'ha un ministero liberale, perchè nol dovrà essere egli il governo? Ma il santo battesimo della Costituzione non ha ancora rigenerato qualche provincia appartenente all'Austria costituzionale. Vi scorgiamo ancora germi, che fanno segno di buttar quegli amari frutti, che ci hanno avvelenata l'anima e il cuore!

« *Ignari della lingua tedesca, poco o nulla sappiamo di quello che c'è d'uopo sapere.*

« Ora che dalle liberazioni del Parlamento costituyente dipendono le sorti delle provincie, ora che là si trovano i nostri deputati, quanto non è il desiderio di noi Dalmati di esserne a conoscenza?

« La nostra Gazzetta è assai ristretta per potervi convenevolmente soddisfare.

« Si dà ciò che può dare un foglio ristretto. A farlo convenientemente, ci vuole un apposito foglietto giornaliero, che ne contenga la letterale versione italiana. E chi, potrebbe meglio presentarvisi, se non il governo con la sua paterna bontà e premura? Oh! preghiamo il cielo a ispirarvelo!

« Da ultimo non possiamo non fare un forte lamento sulla nostra inerzia e pusillanimità, o Dalmati! Le nostre città sono divise le une dalle altre, come Pietroburgo da Londra. Un torpore, un'inazione profonda vi regna dovunque. Sappiamo noi a Zara quello che si fa a Spalato, a Lesina e a Curzola? Ma nulla. E Ragusi che fa ella? Oh! ci duole nell'anima di dirlo: Ragusi, orgogliosa d'antiche reminiscenze, ricusa di stenderci la mano fraterna, e operar concordemente con noi.

« Le altre piccole città son tutte sepolte nel cimitero del silenzio e dell'inerzia.

« Oh Dalmati, Dalmati! Quanta è la nostra vergogna! Si riedifica la nostra casa, e noi, neghittosi e sonnolenti, non prestiamo mano all'opera.

« Bello per noi sentirci tonar quella dura parola, non contenere la nostra provincia, che ha dato uomini di fama europea, gente atta a dirigerla, e intanto lo straniero ci piomba sul desco, ne mangia quel pane, che noi dovremmo mangiare; e molti de' nostri fratelli si stanno inoperosi, o vanno ramminghi in estranei paesi a cercarvi un destino men crudo!

« Ascoltate, o Dalmati! »

Gazz. di Venezia

TORINO 20 settembre.

Il giornale ufficiale annuncia che terminano dopo domani le sei settimane che dovea durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio. Si abbiano dunque dal pubblico come nulli i rumori di una nuova tregua che sarebbesi stipulata, e che assicurerebbe al nostro nemico una sospensione di ostilità per uno o per tre mesi.

Nel numero 243 della Gazzetta piemontese la commissione creata dal ministero per distribuir soccorso ai profughi Lombardo-Veneti rendendo conto del suo operato, accenna alcuni conventi di questa capitale, presso i quali furono alcuni di essi ospitati dal giorno 14 agosto a tutto il 13 corrente mese. Il convento di S. Tommaso non vi è nominato: eppure un buon numero di Lombardo-Veneti vi ebbero fratellevole ospitalità dal 14 agosto sino a tutto il giorno d'oggi, come ve la troveranno sempre che il bisogno lo richieda e quale si potrebbe darla ad un loro confratello. *(Concordia)*

Arrivarono ieri l'altro a Torino i commissarii Veneti incaricati di fare un prestito in tutta Italia per sostenere la loro travagliata città.

Noi speriamo che Torino vorrà accogliere i Veneziani coll'entusiasmo che li accompagna in tutto il viaggio, e che nei commissarii onorerà la città che sola sostiene ancora l'indipendenza italiana.

Noi ce ne ripromettiamo benissimo, se dobbiamo giudicarne dalla cortese accoglienza che essi riceverono ieri al Circolo Nazionale federativo. Il signor Freschi, uno dei Commissarii, espose alla Assemblea la ragione della loro venuta, e lo stato della città di Venezia.

Le sue parole accolte con unanimi applausi da tutto il Circolo, furono salutate con fragorosi applausi. Possano i commissarii veneti trovare nell'accoglienza del Circolo una prova della simpatia che ci strin-

ge con quella grande città, ed essere foriera di un generoso soccorso.

I Commissarii furono invitati a far parte del comitato centrale per soccorsi a Venezia in tutto il tempo del loro soggiorno a Torino. *(Rivista Indip.)*

GENOVA 20 Settembre.

Sentiamo confermarsi la notizia, che fu dato al Contr'amm. Albini l'ordine di recarsi nuovamente a Venezia colla squadra.

Un fatto positivo si è che il Brick *Furioso* parti da questo porto co 20,000 fucili, colla diretto.

Sta per partire altro bastimento carico di cannoni, munizioni, ed altri oggetti d'armamento per la squadra.

- Sulla fede d'una sola lettera si affermava stamane da taluni, che Venezia fosse il 15 bloccata dalla squadra Austriaca. Questa notizia ci pare immeritevole di fede.

- In tutte le Parrocchie oggi vennero aperti registri perchè vi si sottoscrivano quanti cittadini vogliono manifestare il desiderio che Aporti venga eletto ad Arcivescovo di Genova. Lodiamo altamente questa disposizione dovuta a buona cusa del nostro Municipio: i nomi d'un popolo intero si presenteranno al Qui inale per ismentire le poche delazioni o denunzie degli infami che ardiscono dirsi l'espressione del popolo. *(Corr. Merc.)*

FIRENZE 21 Settembre.

È stato qui pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

La Commissione Governativa di soccorso per i Volontari Italiani mentre si riberba di dare piena pubblicità ai suoi atti allorchè emetterà lo Stato definitivo della sua gestione, crede frattanto opportuno di amunziare al Pubblico e ai generosi che ci assisterono di loro concorso, i primi risultati delle sue operazioni. Fino a questo giorno sono stati distribuiti soccorsi a 358 rifugiati, la massima parte dei quali è stata anche indennizzata delle spese di viaggio per recarsi al luogo di sua destinazione. Le somme finqui erogate ammontano nella totalità a 5150 Lire.

La Commissione coglie volentieri questa occasione per fare un nuovo appello ai sentimenti di tutti i Toscani, e per rammentare loro che di fronte agli impegni assunti, e al numero sempre crescente dei Volontari Italiani che reclamano i suoi soccorsi, Essa ha bisogno della più energica e pronta cooperazione della carità privata onde compite efficacemente la sua missione.

Rammenta inoltre, che oltre ai Collettori nominati nei precedenti Manifesti, è autorizzato a ricevere direttamente le offerte il sig. Demetrio Bellini Cassiere della Commissione, e residente nel Palazzo della Comunità.

Dalla Residenza della Commissione

li 21 Settembre 1848.

BETTINO RICASOLI *Gov. Presidente*

Dott. ANTONIO SALVAGNOLI

Avv. FERDINANDO FORTINI

Dott. LEOPOLDO CEMPINI

Dott. CLEMENTE BUSI

Avv. CASIMIRO ISOLARI *Segretario.*

(Gazz. di Firenze.)

22 Settembre. - Sappiamo di buona fonte, che il sig. Peruzzi si dà ogni premura per migliorare la triste condizione dei nostri prigionieri, che sono per ritornare in patria. Mancando per buona parte di scarpe e di cappotti, ne chiese al Governatore militare di Lantz, promettendogli il pronto pagamento degli oggetti suddetti. La risposta del Governatore fu negativa.

Il nostro concittadino avea chiesto del pari al detto Governatore di poter far trasportare sui carri i nostri prigionieri, sì per risparmiare ad essi le fatiche del viaggio, che per potere fare una marcia giornaliera più lunga, divenuta necessaria per evitare ai nostri i rigori del freddo, che loro tornerebbero tanto più sensibili, essendochè difettano di vestiario. Tutto questo chiedevasi di fare a conto e spese nostre. Anche a questa domanda si rifiutò il Governatore, che noi denunziamo alla pubblica indignazione, facendo osservare quanto dolze e paterno continui ad essere l'imperiale dominio verso gli Italiani.

Noi rendiamo conto di un decreto, che il giorno 17 corrente venne pubblicato nelle chiese di Verona e poi affisso alle cantonate della città. In forza di questo decreto veniva proibito a chiunque sotto pena della facellazione di poter percorrere le strade rotabili della Lombardia, dal cominciare del 18 fino a tutto il 24 corren-

te. Nel mentre noi garantiamo l'esattezza di questa notizia, invitiamo altresì quanti amano la patria a rintracciare le ragioni di un sì severo divieto, il quale nascendo a nostro avviso una qualche insidia, che l'Austria prepara all'esercito italiano quando fosse per ripigliare e ostilità.

Domenica partirono da Verona quattro battaglioni Boemi alla volta di Modena, dove la febbre gialla fa grandi stragi delle truppe austriache colla stanziate. Ne sono morti fino a cento in un giorno. *(Rivista Indip.)*

Si legge nella Patria:

Sappiamo con certezza che segreti agitatori sono in moto per la Toscana. Si vuol preparare, o almeno si dice di voler preparare e le voci sparse ad arte giovano ai tristi, ancorchè non succedano i fatti, si vuol preparare una dimostrazione di piazza per abbattere il Ministero, e ottenere lo scioglimento delle Assemblee, le quali già si è posto tanta cura fin qui di screditare ingiuriosamente. - A Lucca è una riunione di buoni artigiani detta *La Società dell'Otto*: gente dabbene, amica delle nuove libere istituzioni, ma desiderosa dell'ordine pubblico, sottomessa alle leggi, e pronta a dar mano perchè siano fatte rispettare. Gli istigatori del male si sono accostati a questi onesti e ben disposti lavoratori; e tentano di sovvertirli. Speriamo che il loro buon senso li salverà.

A Pistoia, a Prato i tentatori lavorano indefessamente, e non mancano in Firenze. Noi pubblichiamo questi rei disegni; perchè farli noti è sventarli. I buoni però non dormano: e con vili paure non diano ai nemici della quiete pubblica la forza che non hanno. I savi popolani chiudano gli orecchi alle inique parole con che sono sedotti: pensino che colle agitazioni non cresce il lavoro; e che amico dei poveri non è chi fa loro vane promesse, e gli incita a mancare ai doveri di cittadino. Se tutti diremo, e mostreremo coi fatti, che vogliamo il mantenimento delle nostre istituzioni, e siamo pronti a difenderle ad ogni costo; che vogliamo l'Italia indipendente da qualunque Signore straniero, e tranquilla e sicura in casa propria; i nemici di tutte sorti che ci minacciano, saranno vinti e svergognati.

LIVORNO 21 settembre

Le milizie stanziate in Livorno erano non si sa perchè, tenute sul piede di guerra, e godessero perciò di un soprassoldo. Ieri per nuova disposizione il soprassoldo fu tolto; però i soldati si fanno tuttora dormire sulla paglia; come sul piede di guerra si pratica. Stamane eglino hanno abbandonato le caserme, e percorrono a drappelli la città, reclamando contro le superiori disposizioni.

Il Circolo Nazionale di Livorno ha ieri inviato una Deputazione al Municipio per chiedere che sia dal medesimo stabilita una inchiesta, e siano raccolti tutti i possibili documenti, atti a costituire una storia ufficiale degli ultimi avvenimenti di Livorno dall'arrivo del Padre Gavazzi fino al presente, nello intendimento di distruggere le calunniose imputazioni di anarchia, e di sovvertimento, sollevate da ogni parte contro la nostra città.

Ieri partiva da questa città alla volta di Firenze una compagnia di Granatieri. Crediamo di non essere male informati annunziando che queste autorità governative non consentirono alla loro partenza, se non dopo avere ottenuto dal signor Comandante Costa Reghini una dichiarazione *in scritto*, colla quale si garantiva che l'OBLIO promesso per fatti di Livorno anche ai militari sarebbe stato religiosamente osservato; che anzi contro i militi della detta Compagnia non sarebbe promossa alcuna ricerca per qualunque fatto avvenuto durante la loro dimora in questa città dal primo all'ultimo giorno. *(Corr. Livor.)*

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 16 settembre. -- Nella seduta dell'Assemblea di ieri, l'articolo finale del preambolo della costituzione, venne adottato con una modificazione proposta dal Comitato, a cui il sig. Lamartine diede il suo assenso. L'Assemblea allora passò rapidamente sui quattro primi articoli della costituzione, ma giunta al quinto, relativo alla pena di morte, s'impegnò una discussione che duro fino al termine della seduta. Essa venne prorogata a lunedì prossimo. *(Galignani.)*

-- Federico di Raumer ha rimesso oggi al generale Cavaignac una lettera dell'arciduca d'Austria, Giovanni colla quale S. A. I. e R. fa conoscere al Governo della Repubblica, che la dieta di Francoforte ha deposto nelle sue mani il potere centrale e federativo dell'Alemagna.

-- Leggiamo nella *Presse* sotto il titolo *ultime notizie*: Ci viene questa sera notificato, che a motivo delle nuove giunte da Vienna, la partenza del sig. Pascal Duprat per l'Alemagna è prorogata. Si aggiunge che le nuove d'Inghilterra, per quanto concerne la mediazione, non sono più appaganti di quelle dell'Alemagna.

-- La regina d'Inghilterra ha ricevuto il sig. Andrian inviato del potere centrale di Francoforte.

Presse

-- Il *MONITEUR* contiene nella sua parte ufficiale un decreto del capo del potere esecutivo, che convoca i consigli generali pel 4 del prossimo venturo ottobre, ad effetto di ripartire le contribuzioni dirette del 1849 e di deliberare sulle materie, che si riferiscono a questa operazione.

» La loro sessione, aggiunge il decreto, non potrà durare più dei cinque giorni.

È questa una grave innovazione, riflette la *PRESSE*, e che è assolutamente senza esempio. Limitare le attribuzioni dei consigli generali ad un solo argomento, nel punto, in cui si riunirebbero, è gettare un germe di spiacevoli discussioni in seno di queste assemblee, in cui molti membri vorranno senza dubbio oltrepassare il programma, e profittare della occasione per esprimere i voti del paese non meno che i bisogni locali.

Si desteranno in questa novella situazione serie difficoltà pei prefetti, tutti poco noti ai loro amministrati, e la di cui influenza non sarà tale da contenere le deliberazioni nell'angusta cerchia segnata dal decreto.

Inoltre bisogna essere assai poco familiare coi consigli generali per estendere a cinque giorni la durata delle loro operazioni relative al riparto delle contribuzioni dirette. Chiunque ha seduto in queste assemblee sa, che una mezza seduta basta a regolare questa parte di amministrazione, di cui tutti gli elementi sono preparati dal direttore dipartimentale, e che il lavoro di questo funzionario non è suscettibile che di modificazioni parziali, in conseguenza di reclami di circondario.

LIONE 17 Settembre. Un dispaccio telegrafico emanato dal ministero della guerra è arrivato ieri a Lione, e chiedeva all'intendente se fosse possibile di disgiungere dall'ambulanza della piazza quella della 2 divisione militare che vi era unita. Ciò indicherebbe egli che la 2 divisione debba fare un movimento in avanti? Si sa che l'armistizio tra gli Austriaci ed i Piemontesi si termina fra quattro giorni.

Censeur

INGHILTERRA 17 Settembre

L'atto del parlamento (11 e 12 di Vittoria, Cap. 108) intitolato «Atto all'effetto di mettere la Regina in podestà di stabilire e mantenere le relazioni diplomatiche col sovrano degli stati Romani» non contiene che tre brevi clausole. Per questo statuto la Regina è autorizzata a stabilire relazioni diplomatiche col sovrano degli stati Romani. Nessuna persona costituita negli ordini sacri potrà essere riconosciuta come rappresentante la Corte di Roma. In questo atto nulla è che in nessuna maniera risguardi le leggi oggi in vigore per la conservazione della supremazia della corona. L'atto è divenuto obbligatorio dopo aver ricevuta la sanzione della Regina il 4 settembre.

GERMANIA

VIENNA 10 settembre. La crisi ministeriale non è ancor finita; eppure da essa dipende la rigenerazione del nostro paese. Si è scritto a Schmerling, s'egli voleva accettare il Ministero degli interni. Si era offerto il Ministero dei lavori pubblici a Bruck. Doblhoff accetterà forse quello dell'istruzione. Questo Ministero così combinato sarebbe assai forte, ma pecca di essere poco austriaco.

Allgemeine

12 settembre. In questi giorni spira l'armistizio conchiuso fra Radetzky e Carlo Alberto, e perciò secondo il convenuto si prolungherà d'otto giorni in otto giorni. Mentre i fogli italiani esortano quotidianamente il rinnovamento della guerra, e Carlo Alberto mette in movimento tutte le sue forze per armarsi nuovamente; anche l'Austria, sebbene trionfatrice ed imponente di forza, non è stata colle mani in mano; e se la spada d'Italia le gitterà

nuovamente il guanto della sfida, essa lo raccoglierà con grande allegrezza. L'armata d'Italia, che negli ultimi tempi per i rinforzi avuti saliva a 150,000, sarà portata a giorni al numero di 180,000. In queste settimane vi è stato un gran trasporto di munizioni e di materiali di guerra verso i campi d'Italia. Si fanno terribili apparecchi di guerra.

Allgemeine

13 settembre ore 2 pom. - Ieri dappertutto tumulti grida, ingiurie innumerevoli, affissi appiccicati in cento canti della città. Le risposte del ministero in riguardo al fallimento della società azionaria non hanno contentato molto il popolo. Fu pubblicata una legge per gli assembleamenti simile a quella che pubblicò una volta Montecuccoli. I radicali stessi sono meravigliati di questo improvviso movimento popolare, ed ora s'aggirano fra i gruppi della moltitudine radunata a far la propaganda. Tutta la guardia nazionale è sotto le armi; anche i militari hanno l'ordine di uscire per le vie della città; la Dieta dell'impero è in permanenza. Il ministro Doblhoff è fuggito a Baden. Nell'Aula gli studenti infuriano contro il ministero.

Allgemeine

-- 13 settembre, 4 ore di sera. - Io lascio in questo momento la Dieta, dopo aver gittato anche uno sguardo sull'Aula. La situazione è pericolosa per entrambi i partiti. Fuster alla testa degli studenti si volse verso il Ministero, chiamando la dimissione dei ministri, e il ristabilimento del comitato di sicurezza. Dio spira calma agli studenti, altrimenti scorrerà il sangue. La nostra città pare un campo di battaglia, non si vedono altro che baionette, uniformi, armi, carri, cavalli. E chi è la cagione di tutto questo movimento? Lo possiamo dire con coscienza, l'incapacità del Ministero. Dimani o saranno cacciati di città gli studenti, o il Ministero; queste due forze sono oramai incompatibili nella medesima città.

-- Il Ministero ungherese ha date le sue dimissioni, perchè in questi supremi momenti il Ministero deve constare d'elementi omogenei. Il Palatino dichiarava per mezzo di uno scritto alla Camera, che egli prendeva in questo interim la reggenza. La Camera ad unanimità di voti rifiutò questo scritto, e lo dichiarò incostituzionale; si mandava quindi una deputazione al Palatino a dirgli, che per ora egli doveva astenersi di prendere la reggenza. Intanto si fece Kossuth presidente del Consiglio, e s'incaricò della formazione del nuovo Ministero: egli mandava pure ad esecuzione le leggi finanziarie e militari, senza aspettare la sanzione dell'imperatore.

Allgemeine

Tumulto sull'Indenplatz presso la cancelleria del Ministero a proposito della società per azioni del sig. Swoboda.

Il sig. Swoboda fece poco tempo fa un appello agli abitanti di Vienna onde prendessero parte ad una mutua associazione di crediti e azioni. Parteciparono a questa non meno di 40,000 persone, le quali però per la maggior parte non depositarono in mano del sig. Swoboda che titoli e crediti, per li quali essi ottennero dei fogli, o come vengono comunemente chiamati delle azioni. Dopo passato molto tempo senza che si conoscesse alcun che di nuovo e di favorevole o di efficace intorno all'associazione, fondata unicamente dal sig. Swoboda; la buona gente che vi aveva preso parte cominciò a mettersi in apprensione per il danaro che aveva sborsato, e questa apprensione sempre crescendo prese la forma di un allarme generale. Gli azionisti in principio non seppero che fare nè a chi rivolgersi quando poi ebbero notizie poco consolanti intorno al sig. Swoboda venne loro in testa di cercare aiuto presso il Ministero, ma il modo col quale lo richiesero fu tale, principalmente in questi tempi di eccitazione universale, da non potersi tollerare ed in ogni caso inconveniente. Sabato sera (11 settembre) circa le ore otto un immenso numero di persone si adunò intorno all'ufficio del Ministero sulla Indenplatz, esigendo tumultuariamente che il Ministro dell'Interno sig. Doblhoff sanzionasse e garantisse le azioni, poichè nel caso contrario si sarebbero trovati costretti a riprendere con la forza il loro danaro. Il tumulto andava ogni ora crescendo; la guardia Municipale e la guardia Nazionale in parte venne fuori, in parte rimase consegnata nei luoghi delle loro riunioni. La cosa diveniva sempre più seria finchè riuscì al Ministro Doblhoff di sbrigare una delle deputazioni inviategli con buone parole rimandandole all'indomani 12 Settembre per maggiori schiarimenti; così la pace fu ristabilita per la notte.

Appena però si fece giorno che si radunò di nuovo sull'Indenplatz una massa di popolo per avere la decisione intorno ai loro desideri. Il Ministero dell'Interno emise subito una Notificazione dove significava che l'associazione del Sig. Swoboda era soltanto una impresa particolare e che il Ministero non poteva in alcun modo garantire le imprese particolari, onde però non venisse a soffrire un anno troppo sensibile l'opera che aspettava soccorso dall'associazione Swoboda; il Ministero avrebbe creato una commissione la quale sarebbe incaricata di sorvegliare accuratamente onde impedire ogni malversazione nella società. Tutto questo però non potersi ottenere che con la moderazione, l'ordine e la tranquillità; contro ogni esigenza tumultuosa e impossibile, o contro ogni illegale attentato, avrebbe agito con severità. -- Noi torniamo in questo momento dal teatro del tumulto. -- La piazza è affollata di popolo -- le guardie si trovano sul punto, a cagione del loro piccolo numero e costrette dal popolo, di abbandonare la piazza. Sulla Notificazione ministeriale si vede la parola « severità » in parte strappata in altri luoghi cassata, possono leggersi ancora scritte a lapis sulla notificazione parole come queste: « Vogliamo subito una decisione, se non agiremo con severità ». Vogliamo il nostro danaro, o il Ministero deve garantirlo, ecc. ecc. Alcuni sono anche entrati nella Cancelleria del Ministero, dove disgraziatamente sono accaduti degli eccessi. In questo momento il popolo si è un poco calmato, la riflessione comincia a farsi strada; la guardia Nazionale è però sempre consegnata.

14 sett. Vienna s'è di nuovo tranquillizzata per il momento. Il Ministero è uscito vittorioso dalla lotta. Già stavano in più parti della città impostati i cannoni con le micce accese. La Dieta messa in apprensione per la propria esistenza (perchè secondo una lettera anonima letta dal Ministro Latour (!) La Dieta doveva esser sciolta e dispersa) dapprima approvò questi provvedimenti estremi; ma poi sulla proposizione di Goldmark risolvette il ritiro delle truppe.

La legione degli Studenti ed il loro partito che aveva prese per parola d'ordine la restituzione del Comitato di Sicurezza, non osò tentare il colpo. Mentre al di fuori della tranquillità si andava ristabilendo, si fece nel seno della Dieta una guerra d'interpellazioni al Ministero. Bach, ministro di Giustizia, rispose con un lungo e (dice il Corrispondente dell'*Allgemeine*) splendido discorso vittoriosamente; anche gli altri Ministri confutarono energicamente le accuse fatte loro. Il più spietato interpellatore fu Lohner; non conosciamo l'oggetto delle interpellazioni.

Così stavano le cose il 14 settembre la sera alle ore 4. Questa determinazione dell'ora fa supporre che ancora non si credeva tutto finito.

Il credito de' 2 milioni è stato accordato dalla Dieta. L'Armistizio in Italia è prolungato di 6 settimane.

Una staffetta giunta da Pesth ci reca l'importante notizia che Kossuth si sia rifiutato di comporre un nuovo ministero, e che tale incarico sia stato assunto dal Conte Battyany, il quale rimarrà alla presidenza dei ministri. Si annunzia inoltre che l'Arciduca Palatino abbia proibita l'ulteriore accettazione delle note di Banca ungherese, dopo che Kossuth il giorno innanzi aveva minacciato la pena di morte a chi si rifiutasse di accettarle. Questa notizia fece ottima impressione nella nostra Borsa e gli effetti aumentarono del 2-3 0/0.

I tumulti di ieri assunsero dopo la partenza della posta un carattere minaccioso, e il moto politico che si nascondeva sotto il pretesto del prestito di Swoboda, scoppiò a chiedere che sia di nuovo istituito il Comitato di sicurezza. Alcune centinaia di studenti e di guardie nazionali attaccarono sui loro cappelli un velo nel quale leggevasi: « Cittadini di Vienna! Una scusa può salvarci; la reintegrazione del Comitato di sicurezza. » In tal guisa andarono incontro alla guardia nazionale e al militare. Ma i cittadini di Vienna, la massima parte delle guardie nazionali, e tutti gli assennati non vollero saperne di questo mezzo di salvezza.

Una parte degli studenti ad inchiesta della guardia nazionale depose quei viglietti. Ma gli altri si misero a voler far resistenza. Alle ore 6 1/2 si sparse la voce, che si volevan erigere delle barricate presso all'Università, e molti vi si accinsero di fatto. Ma il solo mostrarsi di un battaglione di truppe accompagnato da cannoni a miccia accesa bastò a ricomporre l'ordine e la quiete. Qualche movimento durò quò e là fino alle 10 di notte, ma grazie al cielo tutto passò senza spargimento di sangue, e il militare che s'è comportato di nuovo esemplarmente, potè ritirarsi. Quest'oggi la città è tranquilla. Il parlamento ha stanziato la somma di due milioni di fiorini per sussidio degli artieri e professionisti.

La sera di venerdì scorso ebbe luogo nella sala del Teatro Argentina l'Accademia Vocale e Istrumentale offerta dal signor Berni Siciliano. Ivi oltre al chiarissimo sig. Marchese Muti-Pazzurri e al Concertista si distinsero in modo particolare le signore De-Rochis e Matthey le quali sommarmente contribuirono a dilettere l'uditorio, che però, in vista del merito degli esecutori e del filantropico intendimento che li animava aveva luogo a sperarsi assai più numerosa.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219